



Leonardo Sciascia: "Il volto sulla maschera" da "Cruciverba" (Riassunto)

Si tratta di un brano critico, riferito al film di Marcel L'Herbier "Il fu Mattia Pascal". In questa sua critica, Sciascia afferma di rivedere il film dopo circa 45 anni: lo aveva visto la prima volta a 12-13 anni, nel cinema del proprio paese; ora si ritrova a vederlo negli archivi cinematografici di Bercy, vicino Parigi: due enormi parallelepipedi, nella campagna sperduta, che ospitano migliaia di films, il cui pensiero gli procura quasi smarrimento, quasi si trovasse davanti alla materializzazione dei più difficili quesiti dell'esistenza umana: il divenire, l'essere, il tempo, la libertà. Eraclito, Parmenide, tutta la filosofia e... Pirandello. L'uomo uno, nessuno e centomila e Platone col mito della caverna: pensa agli uomini del mito, nella caverna, incatenati per le gambe ed il collo fin dall'infanzia, in modo da poter guardare solo in avanti. Alle loro spalle una fiamma proietta luce e tra luce e prigionieri c'è una strada. Lungo questa strada un muretto, come uno di quegli schermi che usano i burattinai nei loro spettacoli. Ci sono persone che passano vicino al muretto portando oggetti di ogni tipo: alcuni parlano, altri tacciono. I prigionieri non vedono altro che le proprie ombre proiettate sul muro, come anche i passanti che portano gli oggetti. E' il passo della "Repubblica" di Platone che risuona nella mente di Sciascia, che ad un certo punto si chiede: che cos'è lo spettatore cinematografico se non un'ombra che guarda altre ombre, che confonde la propria ombra, e quindi la propria esistenza, con quella delle altre ombre che la luce alle sue spalle produce? E non sta come incatenato nella sua poltrona? Qualcosa di magico, come quello che gli sta capitando di rivedere dopo tanti anni, a chilometri dal suo paese. Il cinema è la lanterna magica. E mai così magica come quando Sciascia vede apparire sullo schermo il volto di Mattia Pascal-Ivan Mosjoukine, di Mattia Pascal-Giacomo Casanova-Ivan Mosjoukine: fusione di due personaggi lontani e diversi nell'identità fisica di un attore; fusione stranissima che torna anche quando Sciascia legge "Il fu Mattia Pascal" di Pirandello e l'"Histoire de ma vie" di Giacomo Casanova. Sciascia si chiede se sia possibile che, attraverso Mosjoukine, Mattia Pascal e Casanova scoprano di essere la stessa persona. Una stessa persona alla quale si può dare un nome più universale, quello di Don Giovanni. Per Sciascia quella di Mattia Pascal potrebbe essere una forma del polimorfo dongiovannismo. Non consiste, infatti, il dongiovannismo nel voler vivere altre e più vite, nel cercare di mutuare la vita altrui nella nostra attraverso il fatto amoroso; nel volersi ritrovare diversi nella diversa "conoscenza" (in senso biblico)? La disponibilità di Mattia al matrimonio è lo stato latente del lato passivo del dongiovannismo; ma in lui c'è un dongiovannismo più profondo: quello di voler essere "centomila" per ritrovarsi "nessuno".

Dopo questa critica personale, Sciascia riporta la lettera di Pirandello alla società produttrice del film. E' una lettera in francese, tratta dal libro di Marcel L'Herbier "La tete qui tourne" (La testa che gira - sono le memorie del regista), ma, prima della pubblicazione delle memorie, era già comparsa nella "Storia generale del cinema" di Sadoul. Nella lettera Pirandello si augura che il regista sappia mettere nel film ciò che manca nel romanzo. Pare che sia stato lo stesso Pirandello ad indicare Mosjoukine come interprete del protagonista (non sapendo che già alla lettura del romanzo L'Herbier aveva pensato alla stessa persona). Per il successo ottenuto nella parte di Mattia Pascal a Mosjoukine fu offerto di recitare in un altro film nel ruolo di Casanova: ecco che torna il legame Pascal-Casanova-Mosjoukine. Il film di L'Herbier è del 1925. Sciascia l'ha visto la prima volta tra il '33 e il '34. All'epoca non sapeva nulla di Pirandello. Ora, dopo aver letto libri e libri, rivede il film, ma lo fa con un'emozione di adolescente, la stessa di 45 anni prima. Il ricordo è molto preciso, tanto da sorprenderlo: riesce persino a ricordare quali scene mancano e quali sono state aggiunte: non c'è per es. la scena di Mattia che esce dal casinò, prende un taxi e durante la corsa nel taschino dell'autista infila biglietti di banca. Questo



perchè allora era normale girare scene interscambiabili, creare più e diversi finali, per giocare coi gusti del pubblico o le condizioni di vita dei paesi dove il film veniva distribuito. In Italia, dove il divorzio ancora non c'era, ad es, non era possibile il lieto fine della foto "oggi sposi" di Mattia ed Adriana: e si è avuto il finale più fedele al libro: Mattia che visita la sua tomba. Considerando anche che, poverino, ha 90 anni quando scrive, Sadoul racconta la trama del film con qualche inesattezza: nonostante tutto, egli ha vissuto la storia del cinema dall'inizio. Sadoul dice che Mosjoukine toccò nel film l'apice della sua carriera francese. Ma è significativo che nelle sue memorie (che in realtà sono una biografia scritta sotto forma di autobiografia da Jean Arroy) non si faccia menzione de "Il fu Mattia Pascal". Il libro, intitolato "Quand j'étais Michel Strogoff" fu pubblicato nel 1926. La dimenticanza dev'essere del tutto volontaria. Secondo Sciascia le ragioni sarebbero pirandelliane: di fatto l'attore si è sentito come ingabbiato nella figura di Mattia Pascal, sia per il successo ottenuto, sia per la sua storia personale, la sua condizione di esule dalla Russia bolscevica. Forse per i suoi risentimenti verso la Russia bolscevica e la fedeltà per la memoria zarista, di identità ne preferiva un'altra: quella di Michel Strogoff, il corriere dello zar. Eppure Mattia Pascal continuava ad esserlo. Dovrà diventare Casanova perchè il pubblico veda dissolversi Mattia Pascal. Mosjoukine rappresenta il paradosso di Diderot (paradosso: rovesciamento di una verità accettata in una verità che pare inaccettabile). Il paradosso di Diderot consiste nell'affermazione che, a raggiungere la grandezza, la sensibilità dev'essere governata dall'insensibilità. Ed è la sensibilità la capacità di immedesimarsi. Solo che per passare dalla immedesimazione alla rappresentazione occorre uscire dall'immedesimazione, governarla da di fuori con freddezza, con insensibilità. Il regista americano Lee Strasberg, in una prefazione al libro di Archer "Maks or Faces?" dice che il Paradoxe è un'esortazione all'attore a disciplinare e controllare il flusso della sua immaginazione e del suo sentimento. Alla domanda di Archer "Volti o maschere?" Diderot pare rispondere "Il volto sulla maschera". Questa risposta e' anche quella di Mosjoukine. Sulla maschera dei personaggi egli ha sempre messo il suo volto: è stato cioè sempre se stesso pur diventando ogni volta diverso. Nella monografia dedicata all'attore, Mitry distingue in 3 categorie l'arte dell'interpretazione teatrale e cinematografica: quella dei Commedianti, che s'immedesimano nel personaggio al punto di dimenticare la propria personalità; quella degli Attori, quelli che incessantemente riportano a se stessi il personaggio; quella dei Caratteri, categoria che sta fra quella dei commedianti e quella degli attori. Secondo Mitry, Mosjoukine apparteneva alla categoria degli attori. In effetti, l'attore apparteneva all'unica categoria posta da Diderot, quella del grande commediante. Una grandezza che portò Kulesov e Pudovkin a condurre su di lui un esperimento, detto nella storia del cinema "l'esperimento di Mosjoukine", che si può considerare una dimostrazione "per assurdo" del paradosso di Diderot: la massima, assoluta insensibilità dell'attore che si rovescia nella massima, assoluta dimostrazione di sensibilità. I due avevano tratto da vecchi films alcuni primi piani del famoso attore: primi piani statici e inespressivi. Avevano unito questi primi piani ad altri spezzoni di film, sulla base di 3 combinazioni diverse: nella prima il primo piano era seguito dall'immagine di una minestra su un tavolo, come se la stesse guardando; nella seconda, il volto era unito a una bara dove giaceva una donna morta; nella terza, il primo piano era seguito dall'immagine di una bambina che giocava con un orso di pelo. Alla proiezione, ne risultò sul pubblico un effetto straordinario. Gli spettatori furono rapiti dall'arte della attore: il volto era simile, eppure il pubblico notò un'espressione affamata davanti alla minestra, accoramento quando guardava la donna, tenerezza nei confronti della bambina. Siamo al paradosso: sarebbe stato impossibile concepire un simile esperimento e ottenerne quegli effetti senza il volto di un grande attore come Mosjoukine.

Ivan Ilitch Mosjoukine, nacque a Penza, in Russia, nel settembre del 1890, da una famiglia di vecchi proprietari terrieri con vecchi titoli di nobiltà. Studiò a Mosca e per volere del padre cominciò a



studiare legge, ma la vera passione era il teatro. Fuggì di casa e dagli studi per raggiungere una compagnia a Kiev; poi tornò a Mosca, dove cominciò a recitare di tutto: Gogol Dostoevskij, Tolstoj, nonché Wilde e D'Annunzio. Comincio' insieme al teatro, a fare cinema. Mosjoukine, nelle sue memorie, dice che il suo primo film fu "La notte di Natale di Gogol"(1913), ma in effetti il debutto cinematografico è del 1911. Considera però quello il suo primo film perchè prima non aveva capito il valore del cinema e lo faceva senza convinzione.

Gli capitò di interpretare anche il personaggio di Fedja Protasov del Cadavere vivente di Tolstoj, un personaggio, che si può considerare un abbozzo di quello di Mattia Pascal. Dopo, come dice lui, essere stato obbligato a girare un film di propaganda sovietica, intitolato "Andrea Kosjoukov, anima di liberatore, martire dell'idea, lasciava la Russia nel 1919. Per lui non fu faticoso ricominciare in Francia: oltretutto, la società russa di cui l'attore faceva parte, l'Ermoliev, si fondava alla francese Pathè e, così, per l'Ermoliev-Pathè, Mosjoukine girava nel 1923 un film dove oltre ad essere protagonista era soggetto, sceneggiatore e, con Volkov, regista.

Mosjoukine dunque non parla nelle sue memorie de "Il fu Mattia Pascal". Gli dedica quasi un intero capitolo L'Herbier in "La testa che gira". Ricorda che sin da quando aveva visto la rappresentazione dei "Sei personaggi" aveva cominciato a vagheggiare l'idea di realizzare un film da un'opera di Pirandello. Nacque così l'idea di fare una riduzione cinematografica de "Il fu Mattia Pascal". Pensò subito come protagonista a Mosjoukine, che fu entusiasta della proposta. Dopo aver convinto Pirandello a cedere i diritti e la società Ermoliev a cedere Mosjoukine, fu realizzato questo film da l'Herbier, che ebbe come collaboratore Eric Allatini (che tanto si adoprò per convincere Pirandello). Mosjoukine fu molto ben pagato, ma ne valse la pena. Prima che si cominciasse a girare Pirandello si recò a Parigi, dove incontrò attore e regista.

Dopo il Casanova del '27, e prima che l'avvento del parlato lo emarginasse del tutto, comincia il declino di Mosjoukine, causato forse anche da un intervento di chirurgia plastica cui si sottopose; ma la ragione è che, dopo aver incarnato Mattia Pascal e Casanova, non poteva essere altro, non poteva interpretare altri personaggi, non poteva dare il suo volto ad altre maschere.

Postilla

Dalla relazione di Nina Kacev, una piccola attrice, con Mosjoukine era nato Romain Gary, nel 1914, in Lituania. Gary seppe di essere figlio dell'attore solo dopo la morte della madre. Sciascia ci dice che, mentre scriveva "Il volto sulla maschera" non sapeva che Gary fosse figlio di Mosjoukine. Lo seppe solo dopo la pubblicazione, per questo realizza questa postilla. In un'intervista, ci dice Sciascia, Gary parla di Mosjoukine solo quando il giornalista gli chiede direttamente di lui: Gary ne parla come di un fatto che riguardasse solo la madre, ma in effetti sarà stato il problema centrale di tutta la sua esistenza. Il problema del nome, della sua identità, dell'impossibilità di essere Roman Gary.

Romain Gary nasce in Lituania, visse in Russia fin oltre la rivoluzione e in Polonia fino al 1928. Arrivò in Francia a 14 anni. Dopo gli studi, intraprenderà una lunga carriera diplomatica, durante la quale scriverà il primo libro, "Educazione Europea". Nel '61 lascia la carriera diplomatica e nel '62 sposa l'attrice Jean Seberg. Scrive molti libri e realizza un paio di film. Nel '57 aveva cominciato a scrivere in inglese: primo segno di inquietudine. Nel '59, un altro segno di inquietudine: pubblica con lo pseudonimo Fosco Sinibaldi "L'homme à la colombe". Poi sente il bisogno di nascondersi di nuovo e cambiare identità, facendosi da scudo con il figlio di una cugina della madre. Gary lo ribattezza, e si ribattezza, Emile Ajar, che in russo significa "brace". Nel '23 Mosjoukine aveva realizzato un film intitolato "Le brasier ardent" e nelle memorie diceva: "bisogna passare per una quantità di ruoli, bruciare dieci esistenze contemporaneamente". Bruciare, bruciarsi, scrivendo, passando da un amore



all'altro. Nel '74 vengono pubblicati altri due libri, di cui uno è un'autobiografia in forma di intervista sotto il nome di Gary, l'altro "Les tetes de Stephanie" esce sotto il nome di Shatan Bogat. Nessuno dei tre nomi e' vero: siamo ad un pirandellismo di natura, quella che Pirandello, dedicandole il saggio sull'umorismo, chiamava "la buon'anima di Mattia Pascal", come si era incarnata in Mosjoukine per legittima eredità era passata a Gary. Al secondo libro, pubblicato sotto nome di Ajar viene conferito il premio Goncourt ma Gary impone al nipote di rifiutare il premio: il gesto appare una pazzia, che si va ad aggiungere ai tratti di pazzia che l'immaginaria biografia di Ajar testimoniava. Tra Gary e il nipote, Pavlowitch, il gioco si fa sempre più ossessivo. Dal '79 al '74 escono ben otto libri: 4 sotto identità di Gary, 4 sotto identità di Ajar. Quelli di Ajar hanno più successo. Tutto ormai nella vita di Romain Gary brucia, nella sua vita e nella vita delle persone vicine, coinvolte dal suo essere "uno,nessuno,centomila": si suicida la moglie, Jean Seberg, l'anno dopo, il 3 dicembre 1980, si suicida Romain Gary. Palvlowitch, può finalmente raccontare la storia di Ajar, pagine che, stavolta è sicuro, non sono state scritte da Gary.